

Cultural Diplomacy & Heritage is an interdisciplinary scientific project that aims to promote the exchange, mutual connection and understanding of academic research, ideas, projects, and many other aspects of culture that characterize individual nations and their communities.

Culture is the most important factor for peace and stability of the world and constitutes the set of values that give meaning to the community and therefore culture includes all aspects through which a nation dialogues with other cultures. The word "heritage" defines the heritage of knowledge that opens cultural dialogues and therefore diplomatic projects. The word "heritage," first of all, encourages the importance of enhancing the "human heritage."

But the culture of a nation includes everything: diplomacy, legislation, art, heritage, education, political choices, industrial development, communication, security, financial and economic development, relations with citizens, development policies.

In this complex system, Cultural Diplomacy represents an exchange in

several directions through which a community takes over its soul, hence its own heritage which creates a system of dialogue and participation fundamental to development and sustainability of nations.

Culture in all its manifestations becomes an essential instrument of the identity of a people and represents the material and intangible heritage fundamental to constructively address the objectives of globalization and contemporary.

Cultural Diplomacy & Heritage aims to create a network of intercultural connection, between East and West, where the heritage of individual nations becomes opportunities for knowledge, sharing and comparison for the development of individual communities.

Cultural Diplomacy & Heritage welcomes scientific and interdisciplinary proposals aimed at building this significant sharing of knowledge for an inclusive and participatory future. All those research proposals that will analyze specific issue interconnecting different disciplines will be welcome.

ALESSANDRA CATTANEO

Tutela, valorizzazione e manutenzione delle “città morte”

Le esperienze di management pubblico
e privato in Italia

prefazione di Emilio Roberto Agostinelli

presentazione di Giovanni Carbonara

postfazione di Spiridione Alessandro Curuni

Il volume è stato realizzato con il contributo di JArt Ambiente & Arte Ecoline Group.

J Art
Ecoline Group

Ambiente & Arte

tab edizioni

© 2020 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione novembre 2020
ISBN 978-88-9295-070-2

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

L'autore resta a disposizione degli aventi
diritto che non è stato possibile contattare
o che non hanno risposto alle richieste di
autorizzazione.

Indice

- p. 13 Prefazione di Emilio Roberto Agostinelli
17 Presentazione di Giovanni Carbonara
23 Premessa
27 Introduzione
- Dalla conservazione alla valorizzazione
delle cosiddette “città morte”*
Prima parte
- 39 Capitolo 1
Le cosiddette “città morte”
1.1. Il significato dell’aggettivo “morte”, 39
1.2. Caratteri, ruolo e problemi di gestione delle cosiddette “città
morte”, 61
- 69 Capitolo 2
Le problematiche della conservazione e della valorizzazione
2.1. Il concetto di restauro in ambito archeologico, 69
2.2. La vulnerabilità e le situazioni di criticità ricorrenti, 76
2.3. Il problema del loro ruolo: da vetrina del consumo culturale
a fattore di identità collettiva, 102
2.4. Le sfide principali: la prevenzione e la manutenzione, 106
2.5. La complessità della gestione delle cosiddette “città morte”:
un confronto con il modello organizzativo delle città con-
temporanee, 123

- p. 145 **Capitolo 3**
Tutela e valorizzazione
- 3.1. L'apporto italiano al dibattito internazionale, 145
 - 3.2. La questione del rapporto tra tutela e valorizzazione, 152
 - 3.3. Brevi cenni sull'evoluzione storica del quadro normativo nazionale, 156
- I modelli di gestione delle cosiddette "città morte"*
 Seconda parte
- 165 **Capitolo 4**
Breve panoramica sulle modalità di gestione: principi e strategie
- 4.1. Gli attuali modelli di *governance* e le forme di valorizzazione, 165
 - 4.2. L'influenza delle scelte gestionali sulla conservazione e sul ruolo delle cosiddette "città morte", 169
 - 4.3. Il concetto di gestione sostenibile ed integrata, 180
 - 4.4. L'influenza dei processi gestionali sul territorio, 185
- 191 **Capitolo 5**
Analisi dei modelli di gestione delle cosiddette "città morte". Un'indagine mirata su alcuni casi di studio
- 5.1. Il metodo di analisi e i criteri di scelta per i casi di studio, 191
 - 5.2. Pompei, 192
 - 5.3. Ercolano, 236
 - 5.4. Ostia Antica, 262
 - 5.5. La Valle dei Templi, 312
 - 5.6. Ninfa, 339
- Definizione di un quadro di linee operative per la gestione, conservazione e valorizzazione delle cosiddette "città morte"*
 Terza parte
- 391 **Capitolo 6**
Dalla politica della conservazione all'economia della gestione
- 6.1. I modelli di *governance* nell'ottica di una politica di valorizzazione e conservazione sostenibile, 391

- 6.2. La valorizzazione del patrimonio archeologico delle cosiddette “città morte” attraverso l’innovazione e la competitività del processo culturale, 394
 - 6.3. Gestire la complessità attraverso una pianificazione programmata a scala territoriale, 403
- p. 415 Capitolo 7
Proposte di sviluppo futuro
- 7.1. Possibili criteri da adottare per la conservazione, manutenzione e valorizzazione sostenibile delle cosiddette “città morte”, 415
- 423 Postfazione di Spiridione Alessandro Curuni
- 425 Ringraziamenti

Prefazione

Le definizioni, i nomi che i periodi storici danno alla realtà osservata sono significativi e forniscono spunti di riflessione e comparazione sull'evoluzione perennemente in corso. Appartiene a quest'ambito l'espressione di "città morte" presente nella cultura degli ultimi secoli, ma che certo oggi potrebbe apparire anacronistica in quanto figlia di una lettura di antiche vestigia, talvolta faticosamente in via di "disseppellimento", più spesso in progressiva rinaturalizzazione, quando non addirittura sommerse. L'esperienza derivata, forte ed intimistica, era generata non solo dalla più o meno remota scomparsa della pulsante vita sociale testimoniata da quei reperti, per cause naturali prolungate o occasionali, quando non antropiche, ma anche dalla percepita assenza di flussi vitali, rapporti e relazioni con il territorio immediatamente circostante conducente una vita di posterità indipendente ed altra rispetto al portato di quel luogo, per questo definitivamente "morto".

Lo studio di Cattaneo, *Tutela, valorizzazione e manutenzione delle città morte*, affronta con capacità critica il tema, ampio e dalle molteplici linee di sviluppo. Approfondendo le problematiche della conservazione e della valorizzazione, il rapporto tra tutela e valorizzazione nell'evoluzione del quadro normativo nazionale, confronta i modelli di gestione di siti esemplari quali Pompei, Ercolano, Ostia Antica, la Valle dei Templi e Ninfa, analizzando e comparando lucidamente le differenti situazioni, leggendone positività e criticità con sguardo equilibrato, giungendo a definire un

quadro di linee operative per la gestione, conservazione e valorizzazione di quel tipo di siti per lo sviluppo futuro.

Ma a ben guardare, forse gli argomenti trattati vanno ben oltre le cinque realtà esaminate. Città “morte” o forse meglio “antiche”, “siti fantasma”, cioè strutture urbane abbandonate con ancora ben leggibili residualità monumentali, sono trasformazioni sempre presenti ed in continua formazione, dall’antichità all’età moderna e sino ai nostri giorni, tracce del divenire naturale ed antropico impresse nel territorio, dalle dimensioni vaste o contenute, talvolta non visibili, ma sempre di grande valore. Solo a far data dall’ultimo secolo ne scopriamo molte nella storia italiana, spesso generate dalla rozza e superficiale sottovalutazione o voluta incomprendione dei valori custoditi, in un’analisi costi-benefici squilibrata verso alieni parametri di vita. Condotte con efficienza, queste recenti formazioni di “nuove città morte” vengono realizzate incidendo traumaticamente e rimuovendo gli ancestrali rapporti degli abitanti con il proprio territorio, generando profondi solchi di dolore. La letteratura contemporanea ci restituisce bene queste atmosfere, come nel romanzo di Marco Balzano *Resto qui*, finalista al Premio Strega 2018, imperniato sulla vicenda di Curon, oggi sul fondo del lago di Resia, con visibile solo l'iconica immagine del campanile della chiesa di S. Caterina d'Alessandria.

Anche in queste situazioni di nuovi abbandoni, così come per gli illustri casi citati, ribaltare il rapporto con il territorio appare fondamentale, ritessere a partire dal basso, dalle comunità locali, la lacerata trama passato-presente-futuro, rimettendo quei siti al centro di un più ampio sistema di valorizzazione e promozione dei territori di appartenenza. Un’inversione di tendenza che, si concorda con l’autrice, passi attraverso quanto indicato da W. Santagata e M. Caroli, proiettandosi oltre le pur ampie categorie e valorosi sforzi di tutela, valorizzazione, conservazione, gestione e fruizione del patrimonio culturale messi in atto dai Funzionari MiBACT, verso le capacità produttive culturali e creative del Paese, specie delle nuove generazioni, nei riguardi della catena di produzione del valore di quei non più parzializzati ambiti geogra-

fici. Fondamentale costruire sistemi locali integrati, coinvolgenti le forze istituzionali, economiche e sociali di tutto il territorio per creare condizioni e pratiche di sviluppo sostenibile focalizzate alla conservazione e valorizzazione del patrimonio stesso, visto come rigenerazione e rilancio delle proprie radici identitarie, ma anche aumento delle opportunità occupazionali ed economiche. Specialmente nel caso delle “nuove città morte”, quel dolore derivante dal senso di straniamento e perdita dei luoghi, potrebbe gradualmente evolversi in un processo attivo di progettazione di sistemi partecipativi, sublimando le popolazioni in trascinanti promotori del proprio territorio.

Ma lo studio, trattando degli elementi tangibili ed intangibili di un'area territoriale, del marketing territoriale e strategico, delineando politiche di programmazione integrata, istituzioni di tavoli di concertazione, creazione di sistemi di siti a carattere territoriale che adottino strutture reticolari di servizi, ci fa divagare e volgere lo sguardo verso orizzonti più distanti rispetto al perimetro concettuale della ben calibrata trattazione. Si pensa ai tanti minuti beni culturali, spesso di proprietà di piccoli Enti Territoriali e collocati in aree lontane dai grandi attrattori, a volte lodevolmente gestiti da associazioni di volontariato, che però non comprendendo l'importanza di “fare rete”, in quei casi indispensabile modalità per le peculiarità culturali di quei luoghi, languiscono in minute e scollegate azioni dal sapore individualistico, figlie di un sistema assistenzialista di risorse finanziarie alimentante modalità passive invece che processualità attive.

Le proposte alle quali la trattazione della Cattaneo perviene, potrebbero essere salvifiche anche per quei contesti, facendo così fruttare quelle preziose eredità attraverso la capacità creativa, evocativa e narrativa delle popolazioni, in una piena rinascita di quei territori.

Emilio Roberto Agostinelli

Presentazione

Il lavoro dell'architetto Alessandra Cattaneo, che qui si presenta, tratta delle cosiddette "città morte", quindi di realtà "archeologiche" che hanno tuttavia conservato, ben leggibile, il loro impianto urbanistico e, con esso, i resti, pur diruti, di molti edifici. Ma l'intenzione di fondo, che l'intero studio denuncia chiaramente, non è quella di una "tutela passiva" ma della ricerca delle modalità più opportune per "riattivare la vita" di tali beni, trattando, sotto il profilo gestionale, quelle realtà come città "vive", fornite, quindi, d'una struttura amministrativa e organizzativa loro dedicata.

Se una città contemporanea è retta da un sindaco, da un Consiglio comunale e da una Giunta, che hanno il compito di proporre, definire ed approvare, infine realizzare i necessari programmi di sviluppo socio-economico a favore dei cittadini, così una città "antica" (termine più corretto che "morta") avrebbe bisogno, afferma l'autrice, di un soprintendente (o di un direttore, nel caso di un Parco archeologico) quale suo sindaco, di esperti funzionari di area (area per il patrimonio archeologico, area di staff tecnico-scientifico, area per l'educazione e la ricerca ecc., come un attento Consiglio comunale) infine di efficienti funzionari di zona (come una solida Giunta comunale).

Nel caso delle città antiche si tratta di organizzare, all'interno di una prospettiva globale e sistematica, non emergenziale, un articolato e specifico processo di conoscenza, manutenzione e, solo eccezionalmente, restauro, infine anche di comunicazione, concepito in una dimensione territoriale, di massima apertura ai

cittadini e alle loro aspettative, identitarie, educative e socio-economiche, oltre che ai visitatori. In una parola, processo di autentica valorizzazione culturale e di sostegno, accentuazione e stimolo delle potenzialità locali e, per tornare al punto fondamentale, attuato cercando di superare i limiti, oggi per varie ragioni angusti, di una tutela “solo” conservativa.

A questo fine l'autrice richiama più volte i contenuti del discorso tenuto, nel 2003, dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, sull'articolo 9 della Costituzione, nel quale si osservava come “sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio” formino “un tutto inscindibile” e si richiama il ruolo d'una buona gestione come mezzo di conservazione, fruizione aperta e non elitaria, diffusione a tutte le classi sociali delle potenzialità del loro stesso patrimonio. Si potrebbe aggiungere, anche contro l'aggressione di un banale e inconsapevole turismo di massa.

Alessandra Cattaneo, poi, nell'argomentare in maniera più strettamente disciplinare, nota come il valore educativo del manufatto archeologico risieda nel dialogo creativo “fra incompletezza e immaginazione” che esso sa stimolare, attivando nell'osservatore, quasi in modo spontaneo, la volontà di completare mentalmente le antiche architetture, di arrivare a comprenderne le forme di vita, sicché esse non siano “solo ammirate ma *rivissute*”. Da qui la ricorrente critica, cui s'è fatto cenno, al concetto fuorviante di città “morte” o, peggio, “imbalsamate”.

L'impegnativo processo sopra menzionato richiede un lavoro pluridisciplinare, coordinato da una forte cabina di regia, il bravo sindaco di cui si diceva, evitando scorciatoie quali “ricettari di pronto uso”, mentre in materia vige il sano principio del “caso per caso”, legato alla singolarità dei manufatti ma anche, e forse più, a quella dei contesti nei quali essi sono collocati. Questi ultimi, in effetti, influiscono anche sulle specificità dei fattori di rischio riconducibili, com'è noto, alla pericolosità dei siti ed alla vulnerabilità dei manufatti, da cui la necessità di una completa e sistematica analisi preliminare, indispensabile per giungere alla stesura di ogni buon progetto. Il quale, ovviamente, dovrà rispondere ai principi

metodologici unitari del moderno restauro scientificamente inteso, come il “minimo intervento”, l’almeno potenziale “reversibilità” (o “rilavorabilità”) delle aggiunte o integrazioni, la “compatibilità” fisico-chimica dei materiali nuovi rispetto agli antichi ecc.; criteri validi sia in pittura sia in scultura, architettura e, naturalmente, anche archeologia.

L’obiettivo della “produzione e circolazione della conoscenza”, primo vero atto di valorizzazione culturale, comporterà quindi la gestione e il controllo di risorse finanziarie, materiali e umane. Il che implica un lavoro ulteriore di formazione di capaci funzionari, come prima si è detto, e il ripensamento di molte organizzazioni attuali, perlopiù troppo burocratiche.

L’autrice, a questo scopo, passa in rassegna le strutture amministrative e dirigenziali di alcuni importanti siti archeologici, Pompei, Ercolano, Ostia Antica, la Valle dei Templi ad Agrigento, il giardino di Ninfa, presso Latina, con un occhio anche al dibattito e ad esempi internazionali, ma concentra la sua analisi critica, che pone in rilievo pregi e difetti, sui cinque casi italiani selezionati come più significativi, al fine di studiarli più a fondo. Ciò sotto il profilo della pianificazione delle attività, della loro programmazione, del controllo dei risultati e dell’opportuna rispondenza a logiche autenticamente manageriali (come a Pompei, con ottimi risultati), che ella non rifiuta ma considera, al contrario, di fondamentale importanza. Ugualmente non demonizza né respinge l’iniziativa privata, argomentandone efficacemente la presenza accanto alla mano pubblica, discutendo di gestione diretta, “in proprio”, da parte dell’amministrazione di tutela, o indiretta, data in concessione, purché sostenibile, integrata col territorio e, possibilmente, partecipata dal basso, secondo le raccomandazioni della Convenzione di Faro.

Confronta, dunque, i diversi modelli gestionali e la loro buona o cattiva rispondenza allo scopo, i metodi, le procedure amministrative, i fondamenti della collaborazione pubblico-privato, l’auspicabile condivisione dei risultati a favore di altri siti. Osserva giustamente che, rispetto ai decenni scorsi, è possibile riscontrare un certo miglioramento complessivo.

Oltre che a Pompei si notano, per esempio, a Ercolano i frutti positivi d'una "macchina operativa leggera", caratterizzata da approcci semplici, efficaci e ri-applicabili che sono riusciti, in pochi anni, a far superare la cronica fase di emergenza per arrivare finalmente a quella di una manutenzione programmata. Qui la collaborazione fra pubblico e privato è segnata dal ruolo fondamentale dell'Herculaneum Conservation Project, sostenuto dalla Fondazione Packard. Ad Agrigento, dopo decenni di devastazione del paesaggio si nota ultimamente, grazie anche ad una recente e accorta produzione legislativa, un cambio di marcia che, muovendo da una chiara concezione del ruolo di promozione, a tutto campo, del paesaggio stesso (in termini di diffusione della conoscenza, stimolo all'aggregazione sociale, iniziative di promozione artistica, didattica rivolta anche ai bambini, con esperienze formative di scavo) si estende all'ampliamento dell'offerta (cicloturismo, trekking), nella prospettiva di una destagionalizzazione dei flussi di visitatori e dell'attivazione d'un vero e proprio motore di sviluppo per le attività economiche del territorio. A Ninfa si può osservare il raggiunto equilibrio fra conservazione e fruizione (commisurata alle primarie esigenze di salvaguardia della flora e della fauna) accompagnata ad una pratica di manutenzione leggera e permanente, con piccoli ma risolutivi interventi, condotti quasi giorno per giorno.

I caratteri di una gestione efficace, come ad Ostia Antica, sono riassumibili nella capacità di creare valore, anche economico e di saperlo redistribuire a vantaggio del territorio; nella capacità di stabilire un "patto sociale" che coinvolga le comunità locali; nella qualità dell'impatto di tipo operativo (cioè nel saper progettare e realizzare piani d'intervento efficaci e nello stimolare lo sviluppo delle relative professionalità), nella promozione culturale (cioè nel sostenere la crescita culturale e identitaria della popolazione).

Richiamando i Piani di gestione dei siti UNESCO, l'autrice vede come opportuna la sequenza di:

1. progetto della conoscenza, basato su un sistema informativo geo-referenziato;

2. progetto di tutela e valorizzazione;
3. progetti strategici di valorizzazione e partecipazione culturale ed economica;
4. progetto del controllo e del monitoraggio.

Apprendo una parentesi, è interessante notare che, nel trattare dell'opera di Vittorio Spinazzola a Pompei e del suo metodo di scavo, Alessandra Cattaneo osserva come egli sia riuscito a salvare gli elevati murari delle case antiche, pur scossi dal terremoto del 63 e dall'eruzione del 79 d.C., mentre, aggiungiamo noi, oggi non ne siamo in grado, non per carenze tecniche ma perché manca una diffusa sensibilità proprio riguardo al valore delle città "morte" ed al modo più corretto di trattarle; è il caso di numerosi centri abitati di antica origine colpiti dal sisma del 2016-17, come Amatrice, Accumoli ed anche Arquata del Tronto, rasi al suolo non dalla violenza della natura ma da quella degli interventi post-terremoto intesi ad una grossolana e frettolosa "messa in sicurezza", senza prendere in nessuna considerazione gli altri aspetti dell'arduo problema della "ricostruzione".

Concludendo, il segreto di una buona gestione sta, in primo luogo, nella capacità di rendere consapevoli le comunità locali delle potenzialità culturali, sociali ed economiche dei loro beni e dei loro territori. Nel costruire, quindi, sistemi integrati e di collaborazione sia verticale, fra livelli diversi di governo ed amministrazione, che orizzontale, fra le differenti realtà interessate; nel saper affrontare, quindi, temi complessi, per loro natura trasversali e interdisciplinari, con l'ausilio dei nuovi strumenti a disposizione, in primo luogo quelli informatici, fra cui un adeguato database. Riassumendo: nel trattare davvero come "vive" le cosiddette "città morte".

La lezione che se ne può trarre non riguarda solo l'archeologia e il passato ma, come si accennava, anche le città gravemente ferite dai recenti, disastrosi eventi sismici e, pensando ai conflitti in corso nel Vicino Oriente, dai paralleli eventi bellici.